

LD LOW-DEFINITION

Estetiche della bassa definizione

a cura di Silvio Alovio e Enrico Terrone



127 ore di Danny Boyle



L'altra verità di Ken Loach



Gigante di Adrián Biniez



Fino alla fine del mondo di Wim Wenders

Immaginiamo un futuro più o meno prossimo in cui la tecnologia abbia raggiunto un livello tale da permettere la registrazione agevole e la trasmissione rapida di video di qualsiasi dimensione. Ad esempio, una tecnologia che ci dia la possibilità di realizzare riprese ad alta definizione con un semplice telefonino, e di vedere lungometraggi in qualità *blu-ray* su qualsiasi sito internet. In una situazione simile, ci potremmo chiedere: la bassa definizione avrebbe ancora una ragione d'essere? Rispondere "no, non servirebbe più a nulla" significa concepire la bassa definizione come un mero accidente tecnico. Si usa la bassa definizione solo quando non se ne può fare a meno, quando i mezzi tecnici non sono perfettamente adeguati. Se la tecnica rende disponibile in ogni circostanza l'alta definizione, perché mai si dovrebbe ripiegare sulla bassa? Sarebbe come volersi lavare con l'acqua sporca nonostan-

te il progresso ci dia la possibilità di lavarci con l'acqua pulita...

Questo Speciale prende invece le mosse dalla risposta contraria: "sì, la bassa definizione continuerebbe ad avere una sua ragion d'essere anche in un mondo ultratecnologico dove l'alta definizione è sempre a portata di mano". La LD persiste nel mondo dominato dalla HD, perché la definizione dell'immagine non ha soltanto una funzione strumentale, ma anche un valore storico, culturale ed estetico. Capire in che cosa consista questo valore e come esso si manifesti concretamente nei film, è l'obiettivo principale dei saggi che compongono il nostro Speciale. La bassa definizione è un concetto centrale della teoria dei media ed è un motivo costante nella loro storia, come spiegato da Peppino Ortleva in riferimento alla fondamentale distinzione fra media caldi e media freddi proposta da Her-

bert Marshall McLuhan. Ma la bassa definizione è ugualmente una figura che attraversa la storia del cinema, come ci mostrano i saggi di Luca Giuliani, che ripercorre i momenti chiave della dialettica fra alta e bassa definizione nel corso del Novecento, e di Alessandro Amaducci, che si concentra sull'antagonismo fra immagine cinematografica e immagine video sul finire del secolo. Nel contesto odierno, l'antagonismo pellicola/video transita nella dialettica fra digitale HD e LD, di cui tratta il saggio di Yuri Lavecchia. Infine, il testo di Luca Bandidali spiega in che senso la dialettica fra alta e bassa definizione non abbia a che fare soltanto con la dimensione visiva del cinema, ma anche con quella sonora.

Fra le tante idee sulla bassa definizione che il lettore avrà modo di scoprire ed esaminare leggendo i differenti interventi, una in particolare ci sembra fare da

filo conduttore all'intero Speciale e offrì quasi un distillato. È l'idea che la dialettica fra alta e bassa definizione abbia in qualche modo a che fare con il rapporto fra cinema e realtà, senza però che sia possibile tracciare una corrispondenza netta. Suona infatti poco convincente la tesi per cui la HD è *più realista* della LD perché corrisponde meglio ai contenuti del campo percettivo, come suona altrettanto poco convincente la tesi per cui LD è *più realista* della HD perché rispecchia meglio la nostra esperienza instabile e frammentaria delle cose. Entrambe le tesi possono risultare vere in circostanze particolari, ma sono false se postulate come principi esplicativi universali. Ci sembra più giusto, per il momento, limitarci a concludere che la HD e la LD sono due possibilità formali di cui il cinema dispone per raffigurare il mondo reale e per costruire nuovi mondi narrativi: due differenti modi di rappresentazione che rimandano probabilmente a due tonalità differenti della nostra esperienza del mondo.

SPUNTI biblio/sito grafici

"Segnocinema" ha pubblicato due importanti saggi sulla bassa definizione nel cinema di fine anni Novanta, quando andavano per la maggiore il "Dogma" di Lars Von Trier e *The Blair Witch Project* di Myrick e Sanchez: *Progetto Post Cinema* di Roy Menarini (n. 100, pp. 6-8) e *Millennium Blur: la visione imperfetta* di Nicola Dusi (n. 101, pp. 23-27).

Per una distinzione tra digitale "ricco" e "povero", si veda G. Secci, *Dogma 95 ed il cinema digitale: Verso un nuovo realismo?*, in "XAOS. Giornale di confine", 2005, http://www.giornalediconfine.net/n_4/5.htm

Sui film a bassa definizione girati con i telefonini: *Il cinema nell'epoca del videofonino*, a cura di R. Odin, "Bianco e Nero" n. 568, 2010 e alla raccolta di saggi *I film in tasca*, a cura di G. Maina, M. Ambrosini e E. Marcheschi, Felici, 2010.

Sul rapporto tra cinema e videosorveglianza: T. Levin, *Rhetoric of the temporal index: surveillant narration and the cinema of "Real Time"*, in CTRL [SPACE] *Rhetorics of Surveillance from Bentham to Big Brother*, a cura di T. Levin, U. Frohne, P. Weibel, ZKM, 2002; Dietmar Kammerer, *Video Surveillance in Hollywood Movies*, "Surveillance & Society", n. 2/3, 2004, pp. 464-473 (<http://www.surveillance-and-society.org/cctv.htm>); Antonio Somaini, *Visual Surveillance. Transmedial migrations of a scopic form*, in "Acta Universitatis Sapientiae. Film & Media Studies", n. 2, 2010, pp. 145-160.

Sui principi estetici della bassa definizione: Franco Speroni, *La rovina in scena. Per un'estetica della comunicazione*, Meltemi, Roma, 2002; *Note sul lo-fi* di Amanda Montanari, in Luca Emanuelli, *ToReplace.bz. Ambienti a bassa definizione*, Damiani, Bologna, 2007.

Sul nesso tra bassa definizione, *found footage* e web, si veda l'esperienza di "Post TV": "Lo-Fi for the Eyes" <http://lofifortheeyes.blogspot.com/>

Un interessante esempio di estetica della bassa definizione nella pittura contemporanea, si trova nei lavori di Cristiano Pintaldi: <http://biennalediveneziaarte.blogspot.com/2011/05/lucid-dreams.html>

Un testo classico sul video e sulle sue implicazioni a bassa definizione è *Il nuovo mondo dell'immagine elettronica*, a cura di Guido e Teresa Aristarco, Bari, Dedalo, 1985 (si veda in particolare l'intervento di Faliero Rosati).

Segnaliamo infine un breve intervento intitolato *La vita scorre a bassa definizione* e reperibile sul blog del filosofo Roberto Casati, in cui la bassa definizione delle immagini è messa in corrispondenza con la fenomenologia della memoria umana: <http://shadowes.org/24/?p=77>